

Sentiero Urbano della Libertà n° 6

Tappa 11 Via F.lli Albanese – incrocio Via Capparozzo



Per raggiungere la presente tappa, partendo da Corso Padova, si percorre tutta **Via Fratelli Albanese** fino al bivio con **Via Capparozzo**.

Henni Da Rin e il suo gesso

Percorrendo la strada si è passati davanti a “Villa Triste”.

Tra i tanti imprigionati a Villa Triste si menziona Henny Da Rin, che ebbe un trattamento particolare. Era un grande decorato di guerra sul fronte greco. Fu uno dei primi partecipanti al Partito d’Azione. Venne arrestato e imprigionato a Villa Triste, ove fu sottoposto a pesanti torture. Successivamente venne imprigionato a Palazzo Giusti a Padova fino a fine guerra.

Compagno di cella di prigionia fu Mariano Rossi, anche lui fu fatto peregrinare fra i vari carceri e sottoposto a torture. Gli si deve la descrizione di quanto si escogitò a Villa Triste per impedire al grande invalido Henni Da Rin di finire a Palazzo Giusti a Padova.

“Mi cacciarono in una cantina, dove trovai un po' di caldo, essendoci la caldaia del termo, e quattro amici: il ragionier Rizzoli, l'avvocato Gallo, il grande invalido [...] Henni Da Rin e l'autista Magrin, che più volte mi aveva trasportato armi e munizioni col suo camion. [...] Rimanemmo in questa cantina per qualche tempo, finché un bel mattino ci trasferirono in una villa accanto ove trovammo il grosso della compagnia; tra i molti, Faccio, i fratelli Campagnolo, «Cavallo» ed alcune staffette.

Fu assegnata una stanza per noi quattro, e di tanto in tanto venivamo chiamati per interrogatori, confronti, chiarimenti di contraddizioni riscontrate durante gli interrogatori, ecc. Il più tormentato per questi confronti, ricordo, era l'avvocato Gallo, in quanto nella perquisizione fatta nella sua casa a Lonigo, per un puro e fortuito caso avevano trovato delle carte compromettenti nascoste in una poltrona.

I giorni intanto passavano monotoni e si sentiva avvicinarsi il giorno del trasferimento a Padova. La rete di informazioni era ormai ben stabilita, per cui conoscevamo anche il giorno di partenza per Palazzo Giusti. Ovviamente si pensò subito a Henni Da Rin che, con il torace ed un braccio ingessati, non poteva correre il rischio di una nuova avventura. Si decise così di rompergli l'ingessatura per farlo ricoverare in ospedale.

Venne il momento dell'operazione. Ci provammo tutti e tre, ma l'ingessatura era ben fatta; alla fine venne occasionalmente toccato un punto più debole degli altri e l'ingessatura in parte si ruppe e in parte s'incrìnò: il braccio fratturato rimase penzoloni provocando, con le costole fratturate, dei dolori lancinanti. Chiamammo subito gli sgherri, raccontando loro di una caduta dal tavolo e questi, per non prendersi ulteriori responsabilità soprattutto verso la cittadinanza, portarono il Da Rin all'ospedale, naturalmente piantonandolo.

Per noi fu un sollievo, soprattutto quando, dopo pochi giorni, ci fecero salire su alcune macchine e all'imbrunire ci condussero nel famoso Palazzo Giusti, graditi ospiti del radiotecnico Carità.

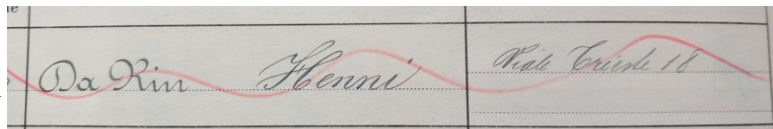


Taina Dogo Baricolo, “Ritorno a Palazzo Giusti”, *La Nuova Italia* 1972, pp. 95-96

Foto da Benito Gramola, “La Brigata Rosselli”, Gino Rossato 1997, p.18

Nella foto Henny Da Rin (col bastone) e Carlo Segato (alla sua destra). In secondo piano tra i due spunta sorridente Sergio Perin.

Anche Henni Da Rin era socio CAI, qui il suo nome nel Registro Soci della Sezione CAI di Vicenza.



Ettore Gallo e “Freccia”

Nella cella di Da Rin si trovava anche Ettore Gallo, uno dei vertici del Comitato di Liberazione Provinciale: in seguito fu trasferito a Palazzo Giusti a Padova, dove fu più volte torturato. Il Maggiore Carità era venuto a sapere che Gallo “Il Maestro” aveva partecipato all’incontro a Centrale con il Maggiore Wilkinson “Freccia” e gli altri vertici provinciali della Resistenza: Carità tentò di fargli confessare il luogo ove “Freccia” si nascondeva.

“Il convegno di Zanè o Centrale di Zugliano che sia, nella Villa di quella coraggiosa contessa che ci ospitò, [...] aveva per scopo [...] di delimitare nettamente le zone d'influenza dei reparti di montagna da quelli di pianura, per evitare qualche spiacevole incidente che si era verificato, e semmai l'unificazione del Comando. [...] Lo so bene perchè vi ho partecipato proprio in rappresentanza del governo provinciale, e vi partecipava anche il povero "Freccia", l'eroico maggiore inglese Wilkinson, Capo della Missione alleata paracadutata sull'Altopiano. A causa del quale subii a Palazzo Giusti dalla Banda Carità la notte delle maggiori torture, perchè quegli scherani avevano trovato un verbale di quell'incontro, non so da chi redatto, dove si dava atto della presenza del "Maestro" e di "Freccia", e purtroppo sapevano di avere nelle mani il "Maestro". Volevano ch'io rivelassi dove in quel momento si celasse "Freccia", ma in realtà io non sapevo né prima né allora dove fosse, perchè così si usava nei compartimenti-stagni della Resistenza: io non mi ero mai sognato di chiederlo, e nessuno me lo aveva mai detto. Come più volte ho ammesso, non so e, per quello che mi hanno fatto quella notte, avrei saputo tacere se lo avessi saputo: sta di fatto che ho dovuto sostenere il ruolo di "eroe per forza" (titolo di un famoso film) in faccia a Carità che immeritatamente mi credeva deciso a non parlare "per non tradire -diceva- l'Alleato inglese": ma la verità era che non lo sapevo!”



Ettore Gallo, prefazione del libro di Benito Gramola, “La Brigata Rosselli”, Gino Rossato 1997, pp 16-17

Foto da “La Resistenza vicentina” a cura Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli, Cierre - Istrevi 2025, p. 58

I Campagnolo, anche loro a Villa Triste

Tra le famiglie impegnate a tempo pieno nella Resistenza, spicca quella dei fratelli Campagnolo. Il padre, di fede socialista, era stato consigliere comunale a Vicenza nel primo dopoguerra. I figli erano Giordano, Bruno, Onofria e Carlo, i primi tre nella Brigata “Argiuna”, Carlo nella Garemi.

Furono esponenti di spicco della Resistenza Vicentina, di fede comunista e tra i primi cospiratori. Giordano e Bruno vennero arrestati il 3 dicembre 1944. Entrambi furono incarcerati a Villa Triste e poi a Palazzo Giusti.

Le loro facce sorridenti sono presenti nella famosa foto di gruppo degli ex detenuti di Palazzo Giusti, sede principale della sanguinaria Banda Carità, scattata ad un anno del termine della guerra. I ricordi sono di Bruno Campagnolo.

“Il 3 dicembre, una domenica nata sotto una cattiva stella fui arrestato. Venni condotto nella stessa casa di campagna in cui era avvenuta la riunione e, con mia grande sorpresa, trovai già in stato d'arresto mio fratello Giordano, Lamberto Graziani e Agostino Crema.[...] Fummo caricati tutti e quattro su macchine e portati a Vicenza in una casa di via Fratelli Albanese, succursale della famigerata banda Carità. Io e Crema fummo rinchiusi in una stanza al piano superiore, mentre Giordano e Graziani, essendo stati trovati con documenti sospetti, furono subito interrogati e bastonati a sangue. Sentivamo le loro grida, ma eravamo nell'assoluta impossibilità di aiutarli. Passammo tutta la notte in agitazione in piedi o seduti per terra, essendo la stanza completamente vuota. Al mattino ci portarono ad un primo interrogatorio; tutto andò bene, non essendoci nessuna prova contro di noi. Ero molto in ansia per mio fratello. Mentre mi riportavano in cella, passando per un corridoio, vidi, disteso pancia a terra, una specie di uomo. Mi chinai: era Giordano, pesto e in condizioni da non credere. Aprì un occhio e mi sussurrò: «Non ho parlato». ”

Romeo Covolo, "Elenco detenuti politici antifascisti", Cierre Grafica 2021, p. 34